

Scheda 3

Chi è Gesù per Pietro

1. Pietro nel Vangelo di Marco

Nel vangelo più antico si trova forse l'immagine più autentica di Pietro, ancora non ritoccata da inserimenti redazionali successivi. Qui troviamo perciò il punto di riferimento principale. Ed è allora interessante notare come su Pietro le descrizioni coincidono essenzialmente con quelle degli altri evangelisti. Del resto il ruolo di guida di Simone figlio di Giona era un dato di fatto già nella primissima comunità cristiana, poiché lo era già nella cerchia dei primi discepoli, quindi non ci possiamo aspettare di trovare nel primo vangelo una descrizione che si discosti da questa tradizione già fortemente consolidata. Se poi osserviamo che nove dei sedici testi che ci parlano di Pietro in *Mc* sono nei racconti, antichissimi, della passione, allora troviamo un'ulteriore conferma del ruolo guida di Simone. Si può dire che Marco ci dà i tratti fondamentali di quella immagine di Pietro che ci è familiare. Con i Dodici e come loro rappresentante e *leader*, Pietro è per *Mc* il testimone dell'attività di Gesù fin dall'inizio.

2. Pietro nel Vangelo di Matteo

Rispetto all'immagine che troviamo in Marco, nel vangelo di Matteo Pietro non appare molto diverso. A ben guardare però, con l'omissione di alcuni testi e con l'utilizzo di altre tradizioni, il 'peso' che il primo degli apostoli assume in *Mt* è diverso, rispetto al vangelo più antico.

Già da un confronto numerico, possiamo notare che, pur nella sua brevità, *Mc* presenta ben sedici scene in cui appare Pietro tra i protagonisti, mentre in *Mt*, che ha una lunghezza quasi doppia, le scene riferite a Pietro sono solo quindici. Più in generale, Matteo sembra mostrarci una gerarchia meno definita all'interno del gruppo dei Dodici. In diverse occasioni, mentre Marco evidenzia la presenza di Pietro con Giacomo e Giovanni (*Mc* 5,37, la risurrezione delle figlie di Giairo; *Mc* 13,3, l'inizio del discorso escatologico) e anche la preminenza di Pietro rispetto al gruppo (*Mc* 1,35-39, Simone guida la ricerca di Gesù; *Mc* 11,21, Pietro constata che il fico è seccato; *Mc* 16,7, citazione particolare di Pietro alle donne, dopo la risurrezione), Matteo, nei testi paralleli, mostra il gruppo dei Dodici come più uniforme, fino a far pensare che voglia dare meno importanza al ruolo di Pietro.

Ma non è così! In realtà Pietro è citato un numero di volte maggiore da *Mt* rispetto a *Mc*, ed è introdotto anche come portavoce dei discepoli dove non è indicato come tale da Marco (cfr per esempio *Mt* 15,15 rispetto a *Mc* 7,17).

In realtà dobbiamo sempre ricordare che il modo di raccontare di *Mt*, rispetto sia a *Mc* che ancor più a Luca, è molto coerente; la sua coerenza non va dunque scambiata con una tendenza. Possiamo affermare che rispetto a *Mc* il ruolo di Pietro in *Mt* non risulta sminuito: è lui infatti il primo chiamato (*Mt* 4,18), il 'primo' dei Dodici (*Mt* 10,2), il portavoce dei discepoli (15,15; 16,16.22; 18,21; 19,27) e dei tre 'confidenti' (17,4;

26,4). Anzi bisogna dire che Pietro viene rafforzato nella sua posizione da *Mt*, attraverso le tre tradizioni specifiche che egli inserisce nel suo racconto: Pietro che cammina sulla acque (14,28-31) e Gesù che lo salva, la moneta nella bocca del pesce (17,24-27) che ci mostra Pietro come particolare confidente di Gesù, la promessa fattagli da Gesù (16,16-19), su cui ci soffermeremo in questo incontro.

Per completare il quadro, lasciando per ora da una parte l'episodio della Trasfigurazione, su cui ci soffermeremo nel prossimo incontro, diamo uno sguardo al racconto della passione: Pietro afferma in *Mt* e non in *Mc* che non si scandalizzerà mai (cfr *Mt* 26,33 con *Mc* 14,29); al momento del rinnegamento, egli risulta in *Mt* più fortemente incolpato, poiché già dal secondo rinnegamento è pronto a giurare di non conoscere quell'uomo (cfr *Mt* 26,72 con *Mc* 14,72). Tuttavia poi anche il pentimento appare come molto più profondo: "pianse amaramente" (*Mt* 26,75 rispetto a *Mc* 14,72).

3. Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa (Mt 16,13-28)

- Il messaggio nel contesto

Nel testo parallelo di Marco, questo episodio si pone al centro del Vangelo, come vero e proprio punto di svolta. Fino a quel momento tutti coloro che avevano incontrato Gesù si ponevano domande sulla sua identità. Dopo la professione di fede che Pietro fa a nome dei Dodici, sull'identità messianica di quel Maestro venuto da Nazaret non ci sono più dubbi; da quel momento diventa importante capire che tipo di messia è Gesù, cosa che egli stesso annuncia subito, prefigurando la sua passione. Anche se la struttura del Vangelo di Matteo è differente, gli elementi di fondo di questo testo sono analoghi a quelli presentati da Marco.

L'episodio, in *Mt*, è preceduto direttamente da una discussione tra Gesù e i suoi (16,5-12), riguardo a quello che Gesù stesso definisce "il lievito dei farisei e dei sadducei", e che Matteo interpreta come la loro dottrina (5,12). Ciò che più colpisce nella sequenza dei due episodi è il contrasto tra la grande difficoltà a comprendere che i Dodici evidenziano in questa discussione e la portata davvero notevole delle domande che Gesù subito dopo rivolge loro: a quelle stesse persone che non sono in grado di capire che il lievito dei farisei non è quello del pane (!), Gesù domanda una risposta sulla sua identità.

Nel brano che ora commenteremo, notiamo due sezioni ben distinte: una prima parte, incorniciata dai vv. 13 e 20, contiene il dialogo su chi sia Gesù; la seconda (vv. 21-23) mette invece di nuovo in luce l'incomprensione: ciò che Gesù dice di sé non è evidentemente ciò che gli apostoli vogliono vedere in Lui. Sia la prima che la seconda parte hanno al centro Gesù, che interroga e spiega. Abbiamo tre domande: 13b, Gesù prende l'iniziativa, ma sembra che siamo ancora nell'ambito del discorso che capita per caso; 15b: qui la domanda si fa più insistente, perché è rivolta direttamente ai discepoli. Non è più pura curiosità, tanto per parlare, ma è una domanda diretta, che richiede una risposta precisa, puntuale, personale. Al v.17 inizia il lungo monologo di Gesù, ove egli parla con autorità e spiega altrettanto autorevolmente che la risposta di Pietro non è merito suo, ma un dono del Padre, con il quale peraltro Lui ha un rapporto molto particolare; poi investe Pietro di autorità. All'interno di questo monologo, c'è una doppia domanda di Gesù (v. 26), una domanda alla quale non c'è risposta, almeno non direttamente. Non risponde Gesù, ma tutto il suo discorso è una risposta indiretta. Non rispondono gli apostoli e il vangelo lascia in sospeso la questione: hanno capito le parole di Gesù oppure no?

- Lettura del testo

¹³ Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?"

¹⁴*Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".*

In primo piano, il contrasto tra quello che ha capito la gente e i discepoli: è questo il nucleo interpretativo del testo. Gesù chiede, sembra quasi incidentalmente, che cosa pensa la gente di Lui. E ottiene risposte molto belle, ma anche molto umane. Viene paragonato a Giovanni il Battista, il più grande dei profeti, uomo tutto di un pezzo, già conosciuto ai lettori di *Mt* perché presentato nel cap.3, all'inizio della vita pubblica di Gesù; ma è solo un profeta, anche se il più grande tra i nati di donna; poi Elia: profeta tutto d'un pezzo, uomo duro fino alla violenza con gli oppositori della Torah (tanto da uccidere materialmente i sacerdoti di Baal), ma sempre solo un profeta; Geremia: tra tutti i profeti, il più innamorato di Dio, tanto da rinunciare ad una famiglia propria (unico caso nell'*AT*) per dedicarsi tutto alla diffusione della Parola, ma anche lui solo un profeta. Queste risposte non sono sufficienti, e Gesù pone ora la domanda diretta ai discepoli: e chi sono io? Che posto ho nella vostra vita, voi che mi siete stati intimi?

¹⁵*Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?".*

La domanda di Gesù non viene fatta a caso di Gesù. Non basta la risposta della gente, perché è la conoscenza dall'esterno, solo intellettuale, non del cuore, o dell'esistenza. Conoscere significa essere intimo di una persona, condividere tante cose, e tante esperienze con lui, solo così si può penetrare nel suo mistero interiore (cfr. conoscere a livello esegetico- tecnico la Parola, e conoscere = esperienza: solo la familiarità, l'abitudine all'incontro di questa conoscenza = lectio divina). La domanda di Gesù è un invito a far uscire allo scoperto il livello di intimità e di conoscenza delle persone a Lui più vicine: chi sono io per voi, cosa rappresento nella vostra vita?

¹⁶*Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".*

Emerge la personalità di Pietro, che ben ha compreso la portata esistenziale di quella domanda, e ne accetta la provocazione. Avrebbe potuto rispondere in tanti altri modi, cosa che farà altrove: "Abbiamo lasciato tutto..." (*Mt* 19,27).

In realtà la personalità di Simone è ancora da ben definire, ma già dai primi episodi commentati emerge la sua progressiva comprensione; egli è disposto a giocare fino in fondo la sua vita. "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente".

"Tu sei": cfr "Io sono" di *Gv*, "Io Sono colui che è" (*Es* 3): significa che Lui è esistente, tutto il resto ne dipende, ne sussiste.

"Il Cristo": sei l'unico unto, consacrato, Santo, il presente della divinità nell'umanità (cfr *Is* 61: l'attribuzione del compito di salvezza e di pacificazione del profeta è attribuito a Cristo, è realizzato in Lui. E così di tanti altri testi della Parola, che in Lui, e Lui solo, trovano il loro compimento).

La risposta di Pt mette in evidenza l'unicità assoluta di quel tu, e ne trae le conseguenze per l'opera della salvezza. Lo Spirito della Vita è su di Lui: lo stesso spirito insufflato nel fantoccio di terra da Dio creatore. Tutti siamo figli di Dio, perché tutti esistiamo per il dono dello Spirito, ma Lui è il Figlio: quest'articolo "il" distingue un figlio tutto diverso rispetto a tutti noi: Lui è l'unico, l'unigenito figlio (cfr in *Gv* la differenza di terminologia: *uios* è attribuito solo a Gesù, noi siamo bambini, diventiamo figli se accettiamo il dono del Signore).

"... del Dio vivente": solo il Padre (colui che è) può essere definito il vivente per antonomasia. Solo in Lui, davanti a Lui, noi siamo viventi per partecipazione, illuminati dalla sua divinità.

La risposta di Pietro non è chiusa solo in Gesù, ma acquisisce subito una apertura trinitaria. Cristo, il figlio del Padre vivente, implicitamente confessa in Lui la presenza dello Spirito (che lo ha riempito) e del Padre, di cui è Figlio. Anche noi entriamo in

quest'unità, perché anche noi diventiamo figli se accettiamo la stessa fede, e lo stesso dono dello Spirito.

¹⁷E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.

La beatitudine di Pietro è comprensibile, perché lui è entrato nel mistero, la sua intimità con Gesù ha raggiunto il massimo, umanamente parlando: ecco perché Gesù lo chiama beato. La sua conoscenza così profonda non è solo effetto di conoscenza esterna, ma è un dono dall'alto, che l'ha introdotto nell'intimità del Figlio e dello Spirito. Questa conoscenza viene solo da Dio, solo dal dono dello Spirito. Così anche per noi, non è possibile la comprensione della Parola, se non per dono dello Spirito. Prima di leggere la Parola, è necessario mettersi nella condizione di preghiera che sola apre alla conoscenza del mistero. La lettera della scrittura è analoga alla carne (la totalità della persona): non puoi conoscere la carne di Gesù se non nell'amore, nell'abbandono allo Spirito, nella preghiera; così è anche della Parola.

Pietro ha potuto dire ciò che ha detto solo perché è il Padre che glielo ha rivelato. Cfr 11,25-27: solo chi conosce il Figlio conosce il Padre, perché solo il Figlio conosce il Padre, viceversa. Così, solo chi è entrato nell'intimità profonda con il Figlio, e ricevendo il dono dello Spirito ne ha penetrato il mistero, solo costui potrà conoscere anche il Padre.

¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

A questo punto, anche Pietro è diventato unico, perché ha riconosciuto l'unicità del Figlio nel dono del Padre. La scelta viene dal Padre, e si esprime nel tempo attraverso la confessione della fede; così Pietro diventa la roccia su cui Gesù costruisce la comunità. Come l'unico essere è il Padre, così lo è anche come unica roccia su cui edificare la chiesa: Pietro è la fedeltà rocciosa, il testimone forte come una roccia. Certo, resta tutta la sua umanità (ripercorre la figura di Pietro, sempre pronto a farsi mettere in crisi, dubbioso, incerto, disposto certo, ma anche tanto fragile). Allora la forza della roccia è il dono del Signore che lo ha scelto.

Il cardine della chiesa è Dio Padre, la sua fedeltà promessa è la roccia, non certo la forza dell'uomo, che è invece tanto limitata, tanto impoverita. Ecco perché le porte degli inferi non potranno prevalere: Dio è il Vivente, e la morte non può prevalere. Pietro è roccia perché è costituito roccia dalla fedeltà del Padre; anche in questo caso, non c'è merito: è il dono e la scelta del Padre.

¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". ²⁰Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Anche le chiavi che Pietro riceve non le ha meritate, gli sono donate, per la roccia della fedeltà di Dio, che lo costituisce in autorità. Così il legare e il sciogliere (contrapposizione tipica di Mt). La natura rocciosa di Pietro è in ultima analisi una partecipazione di Dio.

²¹Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Tutti e tre i Sinottici riportano le presenti parole di Gesù riguardanti il suo futuro di Messia. Matteo l'abbiamo letto, mentre Marco riferisce che Gesù "insegnava loro"; Luca invece ha una frase più generica. Questa differenza tra i sinottici mette in risalto che per Matteo le parole di Gesù sono un vero e proprio svelamento, una rivelazione del suo

ruolo. Per Matteo Gesù non butta lì delle parole, in maniera umana, ma pronuncia parole in nome di Dio e che svelano il piano di Dio.

Il v. 21 mostra anche un altro particolare: mentre Marco e Luca dicono che "il Figlio dell'uomo" deve soffrire, ecc.; in Matteo Gesù dice apertamente e senza tante perifrasi: "io devo". Matteo toglie ogni astrattezza alle parole di Gesù e dice subito chi è il soggetto cui capiteranno le cose di cui sta per dire. È Gesù stesso, proprio lui che sta parlando. Matteo ha ancora un altro particolare suo proprio e cioè aggiunge a Marco e Luca una frase tutta sua: Gesù "deve andare a Gerusalemme". Egli fa coincidere Gerusalemme col luogo delle sofferenze del Messia. Per Matteo, la città santa, il centro del giudaismo, è la città dove vengono uccisi i profeti (Mt 23,37).

Gesù, quindi, si presenta come un Messia molto diverso da come la gente se lo aspettava. Egli, a Gerusalemme ci va non per governare, ma per patire, subire violenza. Spendiamo una parola anche per il verbo "deve" che è presente in tutti e tre i Sinottici. "Deve" svela il progetto di Dio, ciò che si trova nelle Scritture circa il Messia; non si tratta di fatalismo, ma di una risposta libera e responsabile data da Gesù alla chiamata di Dio che parla, attraverso le Scritture.

Gesù va a Gerusalemme, perché ci vuole andare, perché sta scritto nel piano di Dio che egli fin dall'inizio della sua attività missionaria, aveva sottoscritto.

Ma cosa vuol dire andare a Gerusalemme, per il Messia-Gesù? Voleva dire scontrarsi col muro che gli si parava davanti; il muro dell'aver (gli anziani), del potere (i sommi sacerdoti) e del sapere (gli scribi). Era un ostacolo insormontabile, in quanto Gesù non può rinunciare a fare la volontà del Padre per accontentare i danarosi, i potenti e i sapienti di questa terra. Lo scontro con questi tre poteri porta Gesù inesorabilmente ad una morte violenta, anche se per il momento, nessuno dei tre Sinottici parla ancora di "croce". Il v. 21 dice tutto questo: la decisione di andare a Gerusalemme, costi quel che costi; l'ostacolo dei potenti e la morte da subire.

²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai".

Questo episodio è riferito da Matteo e Marco, non da Luca. Matteo ci presenta l'altro protagonista della scena: Pietro. Lo aveva appena presentato come *il beato* (v. 17), ora lo presenta in tutt'altro modo, all'opposto. Seguiamo la scena. Pietro "trae in disparte Gesù" e gli fa una ramanzina per quello che ha appena detto. Egli non solo tira in disparte se stesso dal piano di Dio su Gesù; ma cerca di tirare fuori anche Gesù; tenta di trascinare via Gesù dalla decisione presa, che a lui sembra assurda e insensata.

Pietro "cominciò a rimproverare", verbo che risulta ammorbidito rispetto a quello che intende dire l'originale greco che usa *epitimào*, suggerendo il richiamo all'azione di chi sta per scacciare satana da un indemoniato. Pietro, insomma, tratta Gesù come uno che ha il demonio addosso e lo vuol liberare dalla sua presa. Egli è convinto che Gesù è proprio fuori di testa, a dir poco, e che il disegno di Dio su Gesù-Messia sia un altro: un progetto di gloria, stupendo e non di infamia.

Per questo motivo Pietro, rivolto a Gesù, pronuncia una frase tipicamente giudaica: "Dio te ne scampi", che veniva usata in occasione di un esorcismo, su chi era posseduto da satana. Matteo riporta con ampiezza il dialogo tra Pietro e Gesù, dando grande risalto ad esso. Invece Marco salta del tutto le parole di Pietro.

²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

Gesù "voltandosi disse" a Pietro; il che lascia supporre che prima gli voltava le spalle, forse perché indignato per il modo di fare e di dire di Pietro, ma anche per il nemico che si nasconde in lui, satana. Ora, però, gli mostra il volto; usa con Pietro un parlare deciso e senza equivoci che non necessariamente comporta rabbia. Gesù guarda in faccia Pietro

e gli dice: "Riprendi il tuo posto dietro a me, satana!". Dietro a me, *opiso mou*: è la tipica espressione del Maestro che indica al discepolo il posto dove egli deve collocarsi, cioè dietro a lui. Perciò Gesù dice a Pietro: il tuo posto è quello di collocarti dietro a me e non davanti per farmi strada e dirmi cosa devo fare. Ritorna, perciò, a fare il discepolo. A questo punto, in Matteo e solo in lui, Gesù aggiunge: "Tu mi sei di scandalo". Dopo aver detto: tu sei satana per me; aggiunge: tu mi sei di scandalo. Cioè tu sei uno strumento di satana il quale tenta di mettere degli ostacoli lungo il cammino che Dio ha tracciato per me. Al versetto 18 Pietro era stato chiamato da Gesù, pietra, fondamento della nuova costruzione di Gesù, la Chiesa; qui, invece, è chiamato scandalo, cioè pietra di inciampo. Sorge allora un dubbio su Pietro: egli è il beato oppure è satana? È la pietra-fondamento oppure la pietra d'inciampo? Egli è tutte queste cose insieme: egli è forte perché Dio lo rende forte; ma in sé è debole, esposto ai richiami di satana. Solo Gesù resta il vero fondamento, la pietra angolare della costruzione che intende costruire, la Chiesa. Gesù, perciò, vuole strappare Pietro dalle posizioni di satana e fargli riprendere il suo vero e solo posto, quello del discepolo.

²⁴Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Dopo aver mandato Pietro al suo posto, cioè dietro a lui, Gesù, parlando ai soli discepoli e non a tutta la folla, come vorrebbero Marco e Luca, dice che la sorte di perseguitato spetta anche al discepolo e non solo al Maestro. Il discepolo, cioè "colui che vuol venire dietro a me" deve fare due cose: la prima è rinnegare se stesso, vale a dire, rinunciare ad agire in autonomia, seguendo il proprio istinto e il proprio egoismo; rinunciare ad avere qualcosa di se stesso da difendere. Il discepolo deve mettere i piedi unicamente dove li ha messi il suo Maestro, Gesù.

La seconda cosa che deve fare "colui che sta dietro" è quella di "prendere la sua croce". Non si tratta solo di prendere le croci quotidiane della vita; bensì, di subire perfino l'infamante e terribile patibolo della croce che i discepoli di Gesù ben conoscevano. Il discepolo deve dir di no ad un suo proprio programma di vita; deve essere capace di tener dietro a Gesù, costi quel che costi, fosse anche finendo sul legno della croce.

²⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Ma qual è il motivo che spinge il discepolo ad un'esistenza così ardua, così impegnativa? Perché "rinunciare a se stessi"? Perché "prendere la propria croce"? Il v.25 fornisce la risposta a tali domande: perché la vita è un sommo bene, la cosa più importante che abbiamo. Il discepolo sostiene una dura lotta con se stesso e con ogni ostacolo della vita, per ottenere in cambio una vita che sia la realizzazione piena di se stesso, secondo il disegno di Dio. Si tratta di perdere o di salvare la vita: questo è il motivo centrale per cui il discepolo si impegna allo stremo delle forze.

Si tratta, però, di vedere quale vita si perde o si salva. Si tratta di salvare la vita in cui uno rinnega se stesso, cioè una vita non basata sul proprio egoismo, chiusa in se stessa come al proprio centro d'interesse; una vita aperta agli altri, donata a Dio e ai fratelli: questa è la vita per cui il discepolo affronta ogni sacrificio, compreso quello del sommo patibolo, la croce.

Il discepolo è certo che solo una vita donata ha senso ed è realizzata. Mentre una vita ripiegata su se stessa è perduta. L'uomo non è padrone della sua vita e se la perde cercando di inseguire falsi miraggi, non è più in grado di riscattarla, di riaverla indietro, pagasse tutto l'oro del mondo. Qualunque cosa faccia, l'uomo non è in grado di salvare se stesso. Può solo perdersi se non capisce che il solo modo di salvare la propria a vita è quello di donarla sempre e comunque.

Il motto del discepolo è uno solo: non chiudersi a riccio, su se stesso; non aggrapparsi alla sua vita come ad una preda, ma donarla. Alla fine del v.25 Matteo usa il verbo trovare, in greco è *eurisko*. Questo verbo ci fa venire in mente la gioia di chi trova un tesoro in un campo; oppure la contentezza del mercante che trova una perla del massimo valore; tale è anche la gioia di chi dona la propria vita agli altri, seguendo in ciò le orme del Maestro Gesù. E' necessario allora che il discepolo guardi avanti, tenga lo sguardo sempre fisso su Gesù perché, è detto subito dopo, "egli sta per venire". Egli viene col suo Regno e con i suoi angeli nella gloria del Padre.

27 Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

28 In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno".

Matteo, alla fine del v.27, aggiunge a quello che dicono Marco e Luca, la citazione del salmo 28,4 il quale afferma che il Figlio dell'uomo "renderà a ciascuno secondo il suo agire". Secondo Matteo, quindi, sarà giudicato secondo la sua prassi, secondo il suo operato in senso globale e non secondo questa o quella singola azione buona.

Stando al contesto generale in cui è inserita questa citazione, ci viene detto che il singolo uomo verrà giudicato soltanto dal suo essere stato o no vero discepolo di Gesù; capace di rinunciare ad un suo proprio progetto di vita per optare per il progetto del suo Maestro, fino alla totale donazione della vita sulla croce. Il discepolo non appartiene a se stesso: appartiene alla famiglia di Gesù. Ha consegnato la sua vita a lui che è l'autore della vita. Dev'essere allora la vita appartenente a Gesù che condiziona il valore delle cose da fare o da non fare. Lottare per aggrapparsi ad esse non ha senso, se si perde di vista la vita piena che è comunione con Dio e con i fratelli.

- La Parola ascoltata diventa preghiera

- Chi di noi, Signore, può sentirsi capace di interpretare giustamente la tua Parola se tu non guidi i nostri pensieri? Chi la può proclamare con tutta franchezza se tu non sei la nostra forza? Grande è la nostra povertà: se Tu non ci fosse compagno nella vita, noi tante volte rischieremmo di andare fuori strada. Ma Tu ci doni il tuo Santo Spirito.
 - Togli da noi, o Signore, ogni pregiudizio, ogni prevenzione, ogni preconcetto che ci impedirebbero di accogliere liberamente la tua Parola e fa' che siamo aperti al dono del tuo Spirito.
- Signore, tu hai scelto una pietra scartata dagli uomini, hai scelto un uomo, Pietro, che nella sua umana debolezza si è fidato di te; e tu l'hai reso forte, l'hai reso roccia; la sua forza è nell'essere stato scelto da Te e nell'averti seguito. Allora niente è impossibile.
 - Tu chiami anche me, chiami ogni uomo a seguirti: donaci di credere sempre che le tue vie, anche se non sono le nostre, sono quelle che conducono alla salvezza, alla gioia vera, all'alba senza tramonto.
- Quante volte facciamo la nostra professione di fede, quante volte ci riconosciamo beati, perché amati da te; ma quante volte ti consideriamo sasso d'inciampo, ti sentiamo come un ostacolo per la piena realizzazione di noi stessi.
 - Signore, apri i nostri occhi, togli dal nostro cuore la paura di cercarti, di ascoltarti, di seguirti, nella certezza che solo in te troveremo pienamente noi stessi.
- Come è facile fare come Pietro, alzare il muro delle nostre sicurezze, che ci impediscono di vedere la verità, ma nelle quali stiamo molto comodi. Per

incontrare Gesù nella sua Verità, dobbiamo uscire da noi stessi e porci in ascolto, posando il nostro orecchio sul suo cuore.

- Ti prego, Signore, unico Dio d'amore: fa' che io possa vivere e riposare in te; che ti doni il mio cuore con generosità e ti chieda di potermi nascondere in te e di abitare in te, abisso d'Amore.

Un esempio di sinossi

Matteo 16,21-28	Marco 8,31-38	Luca 9,22-27
<p>[21]Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.</p> <p>[22]Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai".</p> <p>[23]Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".</p> <p>[24]Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.</p> <p>[25]Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.</p> <p>[26]Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?</p> <p>[27]Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.</p> <p>[28]In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno".</p>	<p>[31]E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare.</p> <p>[32]Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo.</p> <p>[33]Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".</p> <p>[34]Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.</p> <p>[35]Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.</p> <p>[36]Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?</p> <p>[37]E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?</p> <p>[38]Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".</p>	<p>[22]Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno.</p> <p>[23]Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.</p> <p>[24]Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà.</p> <p>[25]Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?</p> <p>[26]Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.</p> <p>[27]In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio".</p>